

Marcello Garzaniti

Da Roma a Mosca.  
Sofia Paleologa e i greci in Russia  
fra la fine del medioevo e l'inizio dell'epoca moderna.  
A proposito della recente biografia di T. Matasova (Mosca 2016)

*A Nina Vasil'evna Sinicyna in memoriam*

Nella popolare collana che si pubblica in Russia fin dal tempo degli zar (1890), *Žizn' zamečatel'nych ljudej* (*Vite di uomini illustri*) sono uscite negli ultimi dieci anni le biografie di due personaggi di origine greca che hanno lasciato una profonda impronta nella storia e nella cultura russa. La prima, scritta da N. Sinicyna (2008), è dedicata a Massimo il Greco, monaco atonita che divenne uno dei più importanti scrittori polemisti della Russia del Cinquecento. La seconda, curata da T. Matasova (2016), narra le vicende di Sofia Paleologa, andata in sposa nel 1472 al gran principe di Mosca Ivan III.

Nonostante siano pensati per il grande pubblico questi volumi assumono dignità scientifica per l'ampia e aggiornata bibliografia di riferimento, per le numerose fonti citate, anche direttamente dai manoscritti, e infine per lo sforzo di offrire una sintesi spesso originale di alcuni nodi fondamentali della storia culturale russa. La tematica è di rilievo notevole anche per lo studio delle relazioni fra la Russia e il nostro paese, dal momento che entrambi i personaggi hanno lungamente soggiornato in Italia e, pur in modi diversi, si sono fatti portavoce del rinnovamento culturale e sociale che si stava realizzando all'epoca dell'Umanesimo e del primo Rinascimento.

Avendo già avuto occasione di esporre, sia pur indirettamente, le mie riflessioni sulla biografia di Sinicyna (Garzaniti 2015 e 2017)<sup>1</sup>, dedicherò queste pagine alla biografia della principessa bizantina, ultima erede, pur di un ramo cadetto, della casata bizantina che occupava il trono costantinopolitano alla sua caduta in mano ottomana. Matasova,

<sup>1</sup> Al di là dei diversi punti di vista, si deve apprezzare lo sforzo di sintesi delle complesse problematiche legate sia al percorso biografico, sia all'opera di Maksim, di cui la studiosa russa recentemente scomparsa stava curando la prima edizione scientifica (Maksim Grek 2008-2014). Sussistono, comunque, ancora tante lacune relative per esempio al suo soggiorno in Italia, o alle vicende legate ai processi e alla reclusione, come pure al drammatico passaggio di poteri da Basilio III a Ivan Terribile. Di tutto questo l'autrice era assolutamente consapevole e di conseguenza si mostrava assai prudente pur proponendo di volta in volta la sua interpretazione. La sua scomparsa interrompe un lavoro fruttuoso che speriamo possa essere continuato dalle nuove generazioni di studiosi. Le dedichiamo volentieri le presenti riflessioni.

studiosa delle relazioni culturali della Russia con l'Occidente all'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento, ha deciso in primo luogo di dare ampio spazio all'ambiente italiano e alla presenza dei greci fuoriusciti nel nostro paese, cominciando dal cardinal Bessarione, per poi seguire in modo dettagliato le vicende della principessa bizantina a Mosca, in stretta relazione con i greci che l'avevano accompagnata nel suo viaggio o che in seguito avevano raggiunto la Russia.

Ci soffermeremo solo sugli snodi fondamentali della ricostruzione proposta dalla giovane studiosa, che si è sforzata di avvicinare un vasto pubblico a una tematica apparentemente lontana, mettendo in risalto diversi aspetti della vita quotidiana, a cominciare dall'alimentazione che caratterizzava l'ambiente mediterraneo e i paesi d'arrivo<sup>2</sup>, e facendo riferimento, soprattutto riguardo all'Italia, all'aspetto delle città del tempo, con paralleli (a volte troppo insistiti), con le impressioni dei viaggiatori russi fra Ottocento e Novecento.

Per descrivere la formazione di Zoe Paleologa, di cui non si conosce nemmeno la precisa data di nascita – probabilmente fra la fine degli anni quaranta e l'inizio degli anni cinquanta del XV sec. –, l'autrice non poteva fare a meno di descrivere le vicende della famiglia dei Paleologi negli anni della caduta dell'impero, a partire dalle sorti del padre Tommaso (m. 1465), già despota della Morea, presente giovanissimo al concilio di Firenze e imparentato con i Malatesta di Rimini<sup>3</sup>. Dopo la fuga dalla Morea (1460) e la tappa a Corfù, dove lasciò la famiglia, Tommaso raggiunse Ancona e in seguito, sfuggito al contagio della peste, arrivò a Roma, dove portò in dono le preziose reliquie dell'apostolo Andrea, conservate a Patraso, un evento solenne che assunse un determinante valore simbolico per il dialogo fra oriente e occidente in quel drammatico frangente della storia<sup>4</sup>.

A Roma Zoe e i suoi fratelli giunsero solo dopo la morte del padre e furono cresciuti sotto la protezione del cardinal Bessarione, uno dei protagonisti del concilio di Ferrara e Firenze, che sancì l'unione fra le chiese romana e costantinopolitana. Asceso alla porpora cardinalizia, Bessarione era divenuto il più importante propugnatore dell'unione, insieme al metropolita di Kiev e in seguito patriarca di Costantinopoli, Isidoro. Per la ricostruzione della sua attività, soprattutto quale protettore della diaspora greca in Italia e promotore dell'eredità culturale bizantina in Italia, la studiosa si sarebbe potuta avvalere dei fondamentali studi di Concetta Bianca (Bianca 1999), che invece non le sono noti.

<sup>2</sup> Ci ha fatto piacere in particolare la menzione della versione russa dello studio di uno dei maggiori esperti dell'alimentazione italiana nel medioevo (Kappati, Montanari, 2006).

<sup>3</sup> Per le relazioni con i Malatesta e col cardinal Bessarione si fa riferimento allo studio di S. Ronchey (Ronchey 2000; traslitterato nella forma Ronki!). Alla medesima studiosa, ampiamente citata nella biografia, si fa riferimento per l'iconografia di Tommaso che sarebbe stato raffigurato nel corteo dei magi dell'Adorazione di Benozzo Gozzoli (Ronchey 2009).

<sup>4</sup> Matasova ne offre una bella descrizione seguendo le vicende delle reliquie fino alla loro restituzione all'epoca della recente riconciliazione promossa da Paolo VI e il patriarca Atenagora. Sul ruolo dell'apostolo Andrea nella tradizione bizantina si sarebbe potuto citare il classico studio di F. Dvornik (1958).

Tra le scarse notizie che si conservano sulla principessa Zoe e i suoi fratelli maggiori, emerge la cura che Bessarione ebbe per la loro educazione, mantenendoli nell'ambiente della diaspora greca. In particolare la vicenda dell'accordo matrimoniale con il gran principe di Mosca Ivan III trova spiegazione nell'ambito della strategia del cardinale greco. La studiosa russa, seguendo P. Pierling, preferisce focalizzarsi sulle mene del vicentino Giovanni Della Volpe (Ivan Frjazin), "maestro della zecca" del Cremlino, quasi che l'iniziativa fosse partita da lui<sup>5</sup>. Sicuramente più accattivante la storia finisce per mettere in secondo piano il progetto concepito da Bessarione di unire la casata dei Rjurikidi con la famiglia imperiale dei Paleologi, sia per offrire un rifugio sicuro alla diaspora greca (di lì a poco Bessarione sarebbe scomparso), sia e soprattutto nella speranza di coinvolgere la potenza moscovita nella lotta contro gli Ottomani, sempre con l'auspicio di riportare la Chiesa russa nell'alveo dell'obbedienza romana. Del resto, gran parte degli elementi offerti dalla studiosa rimandano proprio a questo progetto, che in qualche modo si congiungeva con gli interessi di alcune casate italiane per i contatti commerciali con l'Europa settentrionale. Lo dimostra in primo luogo la presenza di Clarissa Orsini, moglie di Lorenzo il Magnifico, latrice di una ricca dote per la sposa.

Nell'invio di Zoe Paleologa a Mosca si rinnovava in forme diverse il progetto costantinopolitano, che aveva visto elevare Isidoro di Monembasia alla guida della metropoli russa prima del concilio di Ferrara-Firenze, per salvare ciò che rimaneva dell'Impero Romano d'Oriente. In questo progetto si manifesta chiaramente il ruolo di alcune famiglie bizantine che avevano accompagnato Tommaso Paleologo nel suo esilio italiano, a cominciare dalla famiglia dei Tarcanioti, con il suo esponente di spicco Giorgio<sup>6</sup>, famiglie che poi seguirono la principessa Zoe a Mosca e assunsero un ruolo fondamentale nelle attività diplomatiche del gran principato<sup>7</sup>.

Con grande scrupolo Matasova segue le vicende degli scambi di ambascerie e il lungo viaggio della Paleologa, figlia del porfirogenito Tommaso, con i suoi accompagnatori greci e italiani attraverso le terre germaniche e la pericolosa traversata del Baltico fino all'arrivo a Mosca. Riportando le cronache russe del tempo si mette in particolare rilievo la reazione negativa del metropolita di Mosca, Filipp, e in generale del clero ortodosso all'arrivo della delegazione romana, quando si sollevò ancora una volta la questione della presenza della croce latina, e si descrive la nuova celebrazione del matrimonio. Nella presentazione delle

---

<sup>5</sup> Si sarebbe potuto citare a questo proposito la bella voce su Della Porta di L. Ronchi De Michelis, che per esempio offre tutt'altra spiegazione dell'assenza dell'anello rituale alla cerimonia dello sposalizio in Vaticano (Ronchi De Michelis 1990). Non deriverebbe, infatti, dall'estraneità della tradizione dello scambio anulare nella Russia del tempo, come ipotizza Matasova, ma dalla necessità, imposta da Mosca, di rendere indispensabile una nuova celebrazione del matrimonio secondo il rito ortodosso al Cremlino.

<sup>6</sup> Sul personaggio, noto in Russia come Juryj Staryj Trachaniot, cfr. *infra*.

<sup>7</sup> Oltre alla suddetta famiglia la studiosa cita ancora Demetrio Rhaul Kavakis (Dmitrij Rallev o Larev) e Costantino, principe di Teodoro (Mangup), poi diventato monaco col nome di Casiano (Matasova 2016: 116-117). Solo più tardi, nel 1496, sarebbero giunti a Mosca i Lascaris.

relazioni dell'ortodossia russa con la Chiesa romana non ci sembra del tutto adeguato l'uso del termine "cattolico" che in genere nella storiografia si usa solamente a partire dall'epoca della riforma luterana<sup>8</sup>, come pure del termine di "uniti" o "uniati" per designare quei greci che avevano riconosciuto l'autorità romana nell'ambito delle decisioni del concilio di Ferrara-Firenze. Né tanto meno ci pare corretto dire che a Roma si richiedesse che Costantinopoli aderisse al modello occidentale (Matasova 2016: 19). A nostro parere all'epoca di Bessarione siamo ancora in una fase intermedia, che si conclude con il concilio di Trento e che per l'area slava orientale giunge a uno sbocco definitivo solo con l'Unione di Brest (1595-1596). In questo periodo non appare difficile passare da un campo all'altro in modo anche spregiudicato, come nel caso di un personaggio quale Della Porta. Del resto rimane piuttosto difficile a nostro parere misurare il grado di "latinofilia" (*ibidem*: 55). Per questo non dovrebbe affatto stupire, come invece trapela nella biografia, che Zoe, cambiando il nome in Sofia, sia divenuta, come i suoi accompagnatori, una chiara sostenitrice della tradizione greca, separata da Roma, rinunciando a propugnare quel riconoscimento dell'autorità papale che avrebbe desiderato l'ormai defunto Bessarione.

Fra gli aspetti più interessanti della biografia c'è senza dubbio l'ampio panorama che Matasova offre dell'attività della diaspora greca in Russia, sia nell'ambito delle relazioni diplomatiche, sia riguardo alla mediazione della cultura umanistica. Un ruolo fondamentale assumono, come abbiamo detto, Giorgio e Demetrio Tarcanioti, attivi alla corte napoletana e noti in Russia come Jurij e Dmitrij Trachanioty (*ibidem*: 117). Di questa attività diplomatica dei greci, che si inserirono a pieno titolo nell'aristocrazia moscovita, Matasova mette giustamente in evidenza il ruolo giocato nella creazione dell'immagine del principato moscovita all'estero, focalizzata soprattutto sull'idea di potenza militare e di ricchezza economica<sup>9</sup>, che doveva fare da contrappeso all'immagine di satrapia orientale che cominciava a propagandare soprattutto la diplomazia polacca e che divenne un *leitmotiv* all'epoca di Ivan il Terribile. Rimane in qualche modo in ombra la questione della lotta antiottomana, che stava così a cuore alla diaspora greca e che spiega i contrasti e le difficoltà che dovettero incontrare Sofia e il suo entourage nei confronti di una politica estera orientata piuttosto allo scontro con la potenza polacco-lituana e alle relazioni dirette con le potenze baltiche mentre si consolidava l'assoggettamento della Repubblica di Novgorod.

Queste relazioni con il mondo occidentale diventano d'importanza strategica nel momento in cui il gran principato di Mosca era costretto ad acquisire dall'Occidente nuove tecnologie che consentissero alla Russia di rafforzarsi al suo interno e di giocare conseguentemente un ruolo internazionale. Questo emerge chiaramente nella parte centrale del volume, anche se il capitolo sesto, intitolato "Il tempo delle cattedrali", finisce per mettere di nuovo in una luce riduttiva lo sforzo straordinario di modernizzazione che

<sup>8</sup> Per l'accezione del termine all'epoca nelle traduzioni dal latino a Novgorod si legga lo studio Tomelleri 2016.

<sup>9</sup> Si veda in particolare il resoconto della cancelleria di Gian Galeazzo Sforza che trascrive la testimonianza di Jurij Trachaniot (*ibidem*: 172-173).

avvenne soprattutto grazie alle maestranze italiane giunte in seguito alle buone relazioni diplomatiche con le signorie dell'epoca. Giustamente la studiosa fa risalire all'epoca del concilio di Firenze la percezione dell'arretramento tecnologico di cui è testimonianza l'anonimo racconto *Viaggio al concilio di Firenze*<sup>10</sup>.

Grazie a recenti studi è possibile ricostruire il ruolo della diaspora greca nella mediazione della cultura occidentale anche per la diffusione delle nuove tendenze umanistiche<sup>11</sup>. Si fa riferimento alla collaborazione con il cosiddetto circolo di Gennadij, sia per la realizzazione della prima bibbia slava, sia per la lotta contro l'eresia condotta sempre dall'arcivescovo di Novgorod. La studiosa aggiunge alcune osservazioni sulla mitica biblioteca di Ivan Terribile, in cui sarebbero confluiti i manoscritti greci giunti a Mosca con Sofia, e alcune interessanti digressioni a cominciare dalla presentazione della versione slava del primo libro della *Geografia* di Pomponio Mela, testimonianza degli interessi geografici nella cultura occidentale di marca umanistica che erano rivolti non solo all'apertura di nuove rotte in Occidente, ma anche alla conoscenza degli immensi spazi geografici che si aprivano nella Russia settentrionale e orientale (cfr. Matasova 2014).

La diaspora greca in Russia aveva la forte consapevolezza di rappresentare la più autentica tradizione bizantina sia sul piano dell'esercizio del potere, sia sul piano della fedeltà alla tradizione religiosa, due fattori che lasciarono profonde tracce in Russia. In questa prospettiva si spiega la lunga digressione dell'autrice sull'uso del simbolo dell'aquila bicipite che finalmente viene messo in relazione con la tradizione dei Paleologi di Mistra, la sua riflessione sulla forma del nome Russia alla greca con la O (*Rossija*)<sup>12</sup>, le osservazioni sul titolo di *velikij gosudar'*, o persino il riferimento all'immagine di San Giorgio a cavallo, simboli e forme che hanno messo profonde radici nell'immaginario collettivo russo.

Gli ultimi anni di Sofia Paleologa sono caratterizzati da vicende che hanno segnato la Russia sia nelle relazioni internazionali sia al suo interno. Con dovizia di particolari l'autrice presenta la storia del matrimonio della figlia di Sofia con il gran principe Alessandro, figlio del re di Polonia Casimiro, quando la principessa ortodossa dovette trasferirsi nella capitale lituana di tradizione prevalentemente latina, fatto che, invece di creare il presupposto per una pace duratura, determinò alla fine nuovi attriti fra Mosca e Vilnius. Non meno importante fu lo scontro all'interno dello stesso Cremlino con la principessa Elena, che aveva sposato il figlio di primo letto del gran principe. Nella lotta per la successione al trono di Ivan III sembrò all'inizio spuntarla Dmitrij, figlio di Elena, che, discendente dei principi moldavi, si riteneva erede degli stessi imperatori romani. Proprio per il nipote Dmitrij Ivan III fece approntare la prima incoronazione ufficiale di un gran principe di Mosca, celebrata secondo il modello romano orientale, nella nuova cattedrale dell'Assunzione del Cremlino,

---

<sup>10</sup> Ci dispiace che la studiosa non abbia fatto riferimento ai nostri studi sull'argomento, in particolare Garzaniti 2003.

<sup>11</sup> Citiamo in particolare il bel volume curato da O.F. Kudrjavcev (Kudrjavcev 2013), che contiene tra l'altro un saggio di Matasova.

<sup>12</sup> Si fa riferimento naturalmente alla monografia Kloss 2012.

costruita dall'architetto Aristotele Fioravanti<sup>13</sup>. La sua improvvisa caduta in disgrazia, di cui si ignorano le reali cause, aprì la strada al figlio di Sofia, Basilio, che pur discendente di famiglia imperiale bizantina non sarà mai ufficialmente incoronato.

Questi eventi, come giustamente osserva la studiosa, sono stati oggetto di numerosi studi che offrono diverse interpretazioni delle circostanze che prepararono l'ascesa di Basilio III sul trono del padre. Se da una parte Matasova sembra eccessivamente indulgere sulle reazioni psicologiche della protagonista, come moglie e madre, soprattutto per stornare la cattiva fama di intrigante e strega avvelenatrice, dall'altra l'autrice sottolinea giustamente l'idea che l'ascesa al trono sia stato nei fatti un trionfo del partito filo-greco alla corte moscovita. Con Basilio III si realizza il consolidamento dell'idea di autocrazia bizantina a Mosca e si apre una nuova pagina della storia russa, nel cui prisma l'autrice si propone di considerare anche la complessa personalità di Ivan IV. Forse sarebbe stato utile raccordare meglio le vicende della corte moscovita con le difficili relazioni con lo stato polacco-lituano, ma anche con le tensioni con il mondo tataro, all'epoca del conflitto con il khan Achmet, quando Vassian Rylo scrisse la sua famosa lettera (1480), e soprattutto sottolineare maggiormente la questione della diffusione delle eresie provenienti dell'Occidente per le connessioni con la vicenda della principessa Elena e del figlio Dmitrij. A tutti questi aspetti viene fatto comunque cenno rimandando a una bibliografia essenziale. Al complesso panorama si aggiunge un'interessante illustrazione dei prodotti della filatura destinati a chiese e monasteri, in cui rivaleggiarono Sofia ed Elena. Grazie alle immagini presenti nel volume ne possiamo comprendere la ricca iconografia e simbologia.

Andando ben al di là del singolo personaggio oggetto della biografia, Matasova ha saputo ricostruire il ruolo della principessa bizantina in Russia alla corte moscovita, dipingendo un panorama complesso, per certi aspetti ancora fatto di luci e ombre, che nei suoi diversi aspetti, dalla storia politica ed economica alla diffusione dei fermenti umanistici o religiosi, attende ancora nuove ricerche e sicuramente interessanti scoperte<sup>14</sup>.

### Bibliografia

- Bianca 1999: C. Bianca, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999.
- Dvornik 1958: F. Dvornik, *The Idea of Apostolicity in Byzantium and the Legend of the Apostle Andrew*, Washington D.C. 1958 (= *Dumbarton Oaks Studies*, 4).

<sup>13</sup> Per la traduzione italiana del testo si veda Garzaniti 1993. Interessante l'episodio del possibile acquisto a Venezia di un prezioso collare che avrebbe potuto prendere il posto dei trazionali *barmy*, fra le più importanti insegne del potere del gran principe (Matasova 2016: 257-258).

<sup>14</sup> Interessante per esempio il riferimento al nuovo documento trovato negli archivi a Berlino, una lettera del fratello Andrea a Sofia (1475), importante testimonianza della continuità dei rapporti della principessa con i parenti in Italia (Matasova 2016: 284, n. 123).

- Garzaniti 1993: *Rito di insediamento al gran principato del principe Dmitrij Ivanovič nipote del gran principe di Mosca Ivan III*, trad. e note a cura di M. Garzaniti, in: P. Catalano, V.P. Pašuto (a cura di), *L'idea di Roma a Mosca (XV-XVI sec.). Fonti per la storia del pensiero sociale russo*, Roma 1993, pp. 275-305.
- Garzaniti 2003: M. Garzaniti, *Il viaggio al Concilio di Firenze. La prima testimonianza di un viaggiatore russo in Occidente*, "Itineraria", 2003, 2, pp. 173-199.
- Garzaniti 2015: M. Garzaniti, *Michele Trivolis / Massimo il Greco (1470 circa-1555/1556). Una moderna adesione al vangelo nella tradizione ortodossa*, "Cristianesimo nella storia", 2015, 2, pp. 341-366.
- Garzaniti 2017: M. Garzaniti, *Michel Trivolis / Maxime Le Grec (env. 1470-1555/1556). Processus de modernisation et fin du Moyen âge en Russie*, in: C. Pieralli, C. Delaunay, E. Priadko (a cura di), *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*, Firenze 2017, pp. 49-65.
- Kappati, Montanari 2006: A. Kappati, M. Montanari, *Ital'janskaja kuchnja. Istorija odnoj kul'tury*, Moskva 2006 (ed. or. A. Capatti, M. Montanari, *La cucina italiana. Storia di una cultura*, Bari 1999).
- Kloss 2012: B.M. Kloss, *O proischoždenii nazvanija "Rossija"*, Moskva 2012 (= Studia historica. Series minor).
- Kudrjavcev 2013: O.F. Kudrjavcev (otv. red.), *Evropejskoe Vozroždenie i russkaja kultura XV-XVII vv.: kontakty i vzaimnoe vosprijatje*, Moskva 2013 (= Kultura Vozroždenija).
- Maksim Grek 2008-2014: Prepodobnyj Maksim Grek, *Sočinenija*, отв. red. N.V. Sinicyna, I-II, Moskva 2008-2014.
- Matasova 2014: T.A. Matasova, *Pervaja kniga "Geografii" Pomponija Mely v drevnerusskom perevode: o recepcii antičnogo nasledija v russkoj kulture XV-XVI vv.*, "Aristej. Vestnik klassičeskoj filologii i antičnoj istorii", 2014, 9, pp. 310-362.
- Matasova 2016: T. Matasova, *Sof'ja Paleolog*, Moskva 2016.
- Ronchey 2000: S. Ronchey, *Malatesta / Paleologhi. Un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo*, "Byzantinische Zeitschrift", XCIII, 2000, 2, pp. 521-567.
- Ronchey 2009: S. Ronchey, *Tommaso Paleologo al Concilio di Firenze*, in: G. Lazzi, G. Wolf (a cura di), *La stella e la porpora. Il corteo di Benozzo e l'enigma del Virgilio Riccardiano. Atti del Convegno di Studi (Firenze, 17 maggio 2007)*, Firenze 2009, pp. 135-159.
- Ronchi De Michelis 1990: L. Ronchi De Michelis, *Della Volpe, Giovambattista*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, XXXVIII, Roma 1990, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/giovambattista-della-volpe>> (04.01.2018).

- Sinicyna 2008: N. Sinicyna, *Maksim Grek*, Moskva 2008.
- Tomelleri 2016: V.S. Tomelleri, *Nekotorye zametki o terminologii perevodnykh sočinenij: slavjanskaja predača termina "catholicus" v novgorodskikh perevodach s latyni*, "Rossica Olomucensia", LV, 2016, 2, pp. 5-42.

### *Abstract*

Marcello Garzaniti

*From Rome to Moscow: Sophia Palaiologina and the Greeks in Russia Between the End of the Middle Ages and the Beginning of the Modern Era. About the Recent Biography of T. Matasova (Moscow 2016)*

In the popular series, *Žizn' zamečatel'nykh ljudej (Lives of Famous People)* was published the biography of Sophia Palaiologina, a figure who has left a deep mark on Russian history and culture. The volume, edited by T. Matasova (2016), tells the story of the descendant of the Byzantine imperial family, married in 1472 to the great prince of Moscow Ivan III. The fascinating reconstruction of the cultural, social and political context opens up new perspectives for research.

### *Keywords*

Sophia Palaiologina; Ivan III; Russian history; Russian culture.